

I dati

Un bisogno che conosce numeri sempre in crescita

27.608
Il numero dei minori in affido in Italia

Sono del 2019 gli ultimi dati ufficiali sull'affido minorile in Italia

IL FATTO
venturelli@lavoicedelpopolo.it**13.555**
Il numero dell'affido familiare

Il 49% degli affidi minorili del 2019 era realizzato con le famiglie affidatarie

14.053
Il numero dei minori accolti nei servizi

Il 51% dei minori interessati dall'affido erano accolti in servizi residenziali

15
I numeri della rete bresciana

15 a Brescia le realtà, tra privato e pubblico, che si occupano di affido

Intervista
DI MASSIMO VENTURELLI

Un percorso meraviglioso e difficilissimo: questa è forse la più corretta delle definizioni date dell'istituto dell'affido familiare, lo strumento previsto dalla legge n. 184 del 1983, per porre rimedio a situazioni di temporanea inabilità dei genitori esercenti la responsabilità genitoriale. Al di là degli aspetti formali, quella dell'affido non è una scelta semplice. Alle famiglie e ai single che si mettono a disposizione è chiesto un grande equilibrio, perché si tratta, a differenza dell'adozione, di un'esperienza genitoriale "a termine", con tutto quello che ne consegue sul piano affettivo e relazionale. Non sempre è facile trovare famiglie pronte a vivere un'esperienza così forte su più piani. I numeri lo dimostrano: nel 2019, ultimo anno di cui sono disponibili dati ufficiali, sono stati quasi 28mila i minori allontanati dalle famiglie di origine. Solo il 49%, però, ha trovato una "famiglia accogliente", per il restante 51% si sono spalancate le porte dei servizi residenziali. A rendere più complicata la situazione è arrivata negli ultimi anni la pandemia, come conferma in questa intervista Lorenza Turra (nella foto a destra), assistente sociale e coordinatrice dell'equipe affido del Coordinamento Famiglie Affidatarie, una delle realtà del privato sociale che nel Bresciano si occupano di affido familiare.

Che tempo è stato per l'affido familiare quello della pandemia?

È stato un periodo di oggettiva difficoltà che ci ha obbligato a cambiare l'approccio alle situazioni che siamo chiamati a gestire. Tutto il campo della formazione e della sensibi-

Affido: difficile e... meraviglioso

Parla Lorenza Turra del Coordinamento Famiglie Affidatarie di Brescia: le difficoltà nel tempo della pandemia per una scelta che chiede equilibrio



Un percorso impegnativo fatto di formazione continua per rispondere a un bisogno che non conosce sosta

lizzazione è stato portato sull'online. Anche per la parte riguardante i progetti attivi, cioè gli affidi in corso, ci siamo affidati a lungo al sostegno da remoto.

Il Covid ha inciso sulla propensione delle famiglie a prestarsi per questo servizio?

Durante la pandemia abbiamo raccolto un buon numero di disponibilità. L'utilizzo dell'online ci ha consentito di entrare in contatto con un buon numero di persone. Col tempo, però, molte di queste, anche in seguito alla partecipazione a proposte formative in cui veniva

spiegato più nel dettaglio la realtà dell'affido familiare, hanno fatto un passo indietro.

Anche perché non si tratta di una scelta facile...

Sì. Anche se non devono seguire l'iter previsto per l'adozione, alle famiglie affidatarie è chiesto un percorso fatto di formazione, di colloqui psicologici, di un rapporto costante, una volta avviato l'affido, con un consulente che aiuta la famiglia nella gestione del bambino per tutte le problematiche che possono insorgere. Ci sono poi gli incontri mensili con i gruppi delle famiglie affidatarie (tre nel Bresciano).

L'affido, poi, non ha tempi certi. Anche questo è un limite?

Da questo punto di vista chi si mette a disposizione dell'affido sa in partenza che non ci sono tempi certi. I progetti possono durare per due anni prorogabili. Ma molto dipende anche dalla tipologia dell'intervento messo in campo. Possiamo andare dai sei mesi, ai dieci anni, per quelli che vanno avanti di proroga in proroga. Come associazione stiamo seguendo una trentina di progetti di affido che vedono coinvolti circa 40 minori.



Nel Bresciano

Le realtà sul campo

Nel Bresciano sono attivi numerosi attori che si occupano di affido familiare. Questo è l'elenco di soggetti pubblici e privati che si occupano di affido e accoglienza sui 13 ambiti distrettuali in cui è suddiviso il Bresciano. Dal privato sociale arrivano l'Associazione Coordinamento Famiglie Affidatarie; l'Istituto delle Suore delle Poverelle - Istituto Palazzolo e il Centro Promozione Affidi Familiari - CePAF. A questi di affiancano il Comune di Brescia; l'Azienda Speciale Consortile "Ovest Solidale"; l'Azienda Speciale Consortile per i Servizi alla Persona; Civitas Valle Trompia; i Comuni di Iseo, Palazzolo sull'Oglio, Chiari e Montichiari, la Comunità Pianura Bresciana - Fondazione di Partecipazione; l'Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona della Bassa Bresciana Centrale; l'Azienda Speciale Consortile Garda Sociale e il Progetto Affido Valle Sabbia.

Testimonianza
DI ELISA GARATTI

Luci e ombre che segnano un modo diverso di essere genitori

La testimonianza di Sonia (il nome è di fantasia) che da anni, con il marito, condivide l'affido di una ragazza

Luci e ombre: l'affido può realizzare il sogno della genitorialità, ma molti sono gli ostacoli da affrontare. Sonia (il nome è di fantasia) ci ha raccontato la sua esperienza.

Cosa vi ha spinto all'affido?

Il desiderio di diventare genitori. Non riuscendo ad avere figli nostri, abbiamo intrapreso questo percorso. L'occasione è stata fortuita o, forse, providenziale: è stata un'amica a suggerirci l'affido. L'idea, in realtà, ci lasciava perplessi perché, dopo un breve periodo, il bambino ci sarebbe stato tolto e saremmo rimasti con un pugno di mosche in mano. Forse era un

pensiero un po' egoistico, ma del tutto umano. Scoprimmo solo dopo gli "affidi sine die" (che non terminano mai vista la mancanza di condizioni idonee per un rientro in famiglia, ndr). Allora, iniziammo il corso di preparazione. Dopo un mesetto, ci parlarono di una ragazzina di 11 anni che aveva urgentemente bisogno di una famiglia: una strada fin da subito in salita perché la ragazzina era vicina all'adolescenza che, come ci era stato detto nel corso, è il periodo più difficile. Ma da credenti ci siamo fidati e abbiamo visto in questa richiesta il disegno di Dio su di noi. Quindi, abbiamo accettato.

Da coniugi siete diventati genitori: cosa è cambiato?

L'arrivo di Esther (anche qui il nome è di fantasia) ci ha sconvolto la vita, portandoci tanta gioia: ci ha fatto sentire una famiglia. Certo, non ci chiama mamma o papà e non l'avremmo nemmeno preteso, ma quando si rapporta con i suoi compagni è molto orgogliosa di noi. È arrivata, però,



portandosi dietro tutte le difficoltà dell'adolescenza, che si sommano a quelle legate al suo passato. Ci sono dei momenti in cui si chiude a riccio e escono tutti i suoi trascorsi. Per esempio, fa molta fatica a rapportarsi con il genere maschile: nella sua casa d'origine, la figura negativa era il papà, ma ha sofferto anche a causa di abusi da parte dei parenti. Ecco perché mio marito, all'inizio, è stato messo davvero alla prova. Sembrava che lo sfidasse di continuo. Con il tempo, dopo un buon anno e mezzo, ha capito che Mario (altro nome di fantasia), invece, è la parte buona della coppia. **Che rapporto avete con la famiglia d'origine?**

Esther vede la mamma e i fratelli quando sono in Italia, ogni 15 giorni. Siamo fortunati perché la mamma ha compreso che la scelta dell'affido è per il bene di sua figlia.

Com'è stata gestita la comunicazione con Esther rispetto all'affido?

I servizi sociali hanno convinto la mamma ad accettare l'affido. Poi è stato comunicato alla bambina: la psicologa le ha spiegato che sarebbe rimasta in una famiglia per due anni, monitorando la situazione.

Il supporto offerto dai servizi è sufficiente?

Sono abbastanza inesistenti o poco stabili: in quattro anni (l'affido è stato rinnovato per un altro biennio, ndr) siamo stati seguiti da cinque assistenti sociali diversi. Li teniamo aggiornati: una volta al mese, abbiamo un incontro online. Tuttavia, il nostro punto di riferimento non sono loro, ma il gruppo delle famiglie affidatarie, con cui ci confrontiamo mensilmente: ognuno porta il suo vissuto e la consulente ci dà il suo supporto. Un network dal basso dove tutti si sentono responsabili degli altri.